

Il centrosinistra

di Federico Fubini

Napolitano e il ruolo di Gentiloni: è essenziale per la governabilità

Il capo del governo: no alla retorica dei pugni sul tavolo in Europa

MILANO L'appoggio di un ex premier ed ex presidente della Commissione europea come Romano Prodi, lo aveva incassato nei giorni scorsi. Ora Paolo Gentiloni, arrivato a Palazzo Chigi poco più di un anno fa con quella che sembrava una data di scadenza imminente, incassa anche quello di Giorgio Napolitano. Il presidente emerito della Repubblica, un uomo che ha conferito molti incarichi ed è stato la voce dell'Italia in Europa in momenti delicatissimi, ieri non ha lasciato molto spazio a equivoci: «Paolo Gentiloni è divenuto punto essenziale di riferimento per il futuro prossimo, e non solo nel breve termine, della governabilità e stabilità politica dell'Italia».

Napolitano lo ha detto ieri del premier del Pd, dopo aver espresso il suo interesse per il programma della lista «Europa di Emma Bonino in un'intervista a Antonio Polito sul Corriere alla fine del mese scorso. Tra le due affermazioni corre però un filo rosso, anche perché è soprattutto sulla politica europea di Gen-

tiloni che ieri si è concentrato l'ex capo dello Stato. L'occasione era la consegna al premier del premio dell'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano in memoria di Boris Biancheri.

Doveva essere un momento di riflessione strategica sul ruolo e gli interessi dell'Italia nel mondo. Ma a undici giorni dal voto, inevitabilmente, nessuna parola suona come se fosse sfuggita per caso. Napolitano ha insistito nell'elogiare lo spirito di «libertà» di Gentiloni, il cui leader di partito è naturalmente Matteo Renzi. E il premier stesso ha sottolineato le scelte di politica estera europea non degli ultimi quattro o cinque anni, quando il suo partito ha governato (per gran parte del tempo, con Renzi a Palazzo Chigi) e lui è stato a lungo ministro degli Esteri. Piuttosto, Gentiloni ha parlato dei risultati dell'ultimo anno: quando a Palazzo Chigi c'era lui.

Il premier ha ricordato come l'Italia sia stata «broker del dialogo e del compromesso» al G7 di Taormina nel maggio scorso fra i leader eu-

ropei e allora neo-presidente Usa Donald Trump. Ha sottolineato poi come da gennaio di un anno fa il suo governo abbia capito che doveva agire da solo, senza aspettare l'Unione Europea, per rallentare il flusso degli sbarchi dal Mediterraneo. Su questo fronte ha rivendicato i risultati, inclusi i diecimila rimpatri volontari di migranti nel 2017 dalla Libia verso i Paesi d'origine, e non ha resistito a una frecciata contro la Lega e le sue promesse agli elettori: «Chi vi dice che fermerà completamente i flussi migratori, sta vendendo miraggi».

Gentiloni ha poi rivendicato con puntiglio il successo del vertice di Roma di marzo scorso per i sessant'anni dei Trattati della Comunità economica europea («l'inverno dello scontento si è sciolto al sole del Campidoglio»). Ed è stato qui che un uomo accorto ad ogni frase come il premier ha pronunciato quelle, forse, più contundenti. «C'è chi preferisce la retorica dei pugni sul tavolo in Europa, in realtà solo a beneficio di una

platea interna — ha detto Gentiloni —. Poi magari a Bruxelles c'era invece una latitanza, e purtroppo l'Italia lo ha fatto spesso». Il presidente del Consiglio qui non ha precisato a quali governi del passato si riferisse, se del centrodestra o magari anche della sua stessa parte politica, prima che a Palazzo Chigi arrivasse lui. Ma ha continuato: «Negli ultimi anni le cose sono cambiate, bisogna che prendiamo il confronto europeo sul serio perché l'Italia conta nella misura in cui contribuisce alla discussione».

La ricetta del ruolo dell'Italia in Europa, per Gentiloni, è dunque semplice: «Dobbiamo essere fra coloro che contribuiscono alle decisioni, senza alzare la voce e senza sbattere i pugni sul tavolo». Non era propriamente questo l'istinto di Renzi, in verità, e a Gentiloni ieri non dev'essere sfuggito. Ma il premier attuale ieri ha aggiunto: «Su questa linea, cercherò di dare un contributo nelle condizioni in cui mi troverò ad operare nei prossimi mesi e anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PALAZZO CHIGI

Palazzo Chigi è lo storico edificio tra piazza Colonna e via del Corso, nel centro di Roma che dal 1961 è sede del governo e residenza del presidente del Consiglio dei ministri. Nella sua storia il palazzo, oltre a essere stato residenza di alcune tra le più importanti famiglie nobiliari di Roma, è stato anche sede dell'ambasciata del Belgio, del Regno di Sardegna, della Spagna e dell'Impero austro-ungarico.

A Milano

Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, 63 anni, con il presidente emerito Giorgio Napolitano, 92 anni

